

**APPROPRIAZIONE INDEBITA**

## **Come don Achille versò il sangue per gli ebrei**

**APPROPRIAZIONE INDEBITA**

04\_02\_2011

Don Achille Bolis? «Vorrei che fosse riconosciuto Giusto tra le Nazioni in Israele. Non me lo ricordo di persona, ma lo conosco per via dei racconti dei miei genitori e di mio fratello più grande (...) Ne parlavano con rispetto e riconoscenza e dicevano che era merito di don Achille se ci eravamo salvati». Il sacerdote, arciprete di Calolzio fu ucciso di botte dai nazifascisti a San Vittore la sera del 23 febbraio 1944. Lo ha ricordato a «L'Eco di Bergamo» di giovedì 27 gennaio l'ingegnere ebreo Guido Arturo Tedeschi che ha dichiarato a Paolo Aresi — l'autore del servizio — come all'epoca, nel piccolo borgo del bergamasco, vi fossero almeno altre due famiglie di ebrei protette da don Bolis e da alcune persone del posto. «So che Calolziocorte era un luogo dove venivano portati ebrei e altre persone che rischiavano la vita — dice tedeschi —. Venivano ospitati nell'oratorio, in qualche caso, e poi avviati verso la Svizzera». Peraltro osserva Aresi, la dimensione esatta dell'azione di don Bolis non è stata ancora valutata appieno.

### **Quando fu arrestato si professò innocente e disse di non interessarsi di politica.**

Egli infatti «voleva salvare vite. Per questo conosceva bene anche i partigiani e in più di un'occasione li aveva aiutati» come, a guerra a finita, ebbe a testimoniare il partigiano Giuseppe Carrara scampato allo sterminio nel campo di concentramento di Mauthausen dove era stato internato.

Don Achille Bolis era nato a Calolzio il 14 ottobre 1873 e dal gennaio del 1931, dopo essere stato in altre località della regione, era stato finalmente assegnato alla parrocchia nativa.

In seguito a una delazione il sacerdote fu arrestato la notte tra il 21 e il 22 febbraio 1944. Furono presi con lui, un altro sacerdote don Tommaso Rota, il medico Oscar Zanini e un impiegato comunale di nome Ferrario. Dopo un primo, brutale interrogatorio — «non è

possibile trascrivere le insolenze, le villanie, le bestemmie e i titoli rivoltici», disse in seguito don Tommaso Rota — il 23 febbraio, gli arrestati furono tradotti a Milano; e, dopo una penosa attesa, rinchiusi nel carcere di San Vittore.

**Di don Bolis poi, per lungo tempo, si sono avute solo notizie frammentarie.**

«Sembra che la morte sia sopraggiunta tra le sette e mezza e le otto della stessa sera». Un'inchiesta sul caso arrivò a conclusione solo diciannove anni dopo, nel 1963, dice Aresi che trascrive la deposizione della guardia carceraria Luigi Ceraso. «Don Bolis non appena giunto dall'Hotel Regina (sede del comando tedesco a Milano), condotto all'ufficio matricola fu selvaggiamente battuto dal tenente Manlio Melli, dell'ufficio politico investigativo, e da alcuni graduati tedeschi.

**Era tutto insanguinato.** Sulle ferite del prete con un pennello avevano passato dell'inchiostro (...) me lo affidarono — dice Ceraso — perché lo portassi in cella scortato da alcuni soldati». Il sacerdote spirò pochi minuti dopo. Morto per «aneurisma» — fu la versione delle autorità nazifasciste.

*Tratto da **L'Osservatore Romano** del 3 febbraio 2011*